NOTIZIE SOPRA LA CULTURA DELLA PAGLIA E MANIFATTURA DEI CAPPELLI IN...

Giovanni Bettoni

NOTIZIE

SOPRA LA CULTURA DELLA PAGLIA

E

MANIFATTURA DEI CAPPELLI,

IN TOSCANA, ED ALTROVE;

RACCOLTE

DA

GIOVANNI BETTONI

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI
1826.

NOTIZIE

SOPRA LA CULTURA DELLA PAGLIA
E
MANIFATTURA DEI CAPPELLI, IN TOSCANA, ED ALTROVE

Avendo letta la Memoria riguardante le cause d'incremento della manifattura dei Cappelli di Paglia in Toscana (1), e le Osservazioni pubblicate in risposta (2), e quindi i brevi ma giudiziosi reflessi in proposito del Ch. Sig. C. R. (3), questa triplice lettura mi ha stimolato di compilare varie notizie relative alla cultura delle Paglie che s'impiegano nella summentovata Manifattura, ed ai tentativi che si fanno, e che si possono fare, per estenderla in

(1) *Delle cause d'incremento della Manifattura dei Cappelli di Paglia in Toscana, e quanto sia, come a tutte le altre cose, dannosa il vincolarla o favorirla.* Memoria letta all'Accademia de' Georgofili il dì 14 Agosto 1825, *dal Commendator Lapo de' Ricci*, riportata nell'Antologia fascicolo num. 58 Ottobre 1825. Firenze per G. P. Vieusseux.

(2) Osservazioni sulla esportazione della Paglia da Cappelli in risposta alla Memoria dell' Illustr. Sig. Commendatore Lapo de' Ricci, scritte dal *Sig. Giovanni Momo*. Livorno 1825. per Vignozzi.

(3) Vedasi l'Antologia fascicolo num. 60. Dicembre 1825.

altre provincie d' Italia, in Francia, nella Germania, in Inghilterra, ed altrove.

Gli Economisti furono fra di loro discordi per la soluzione del Problema proposto fino dall' anno 1791. dall' Accademia de' Georgofili; ed era il seguente:

„ Se in uno Stato suscettibile d' aumento „ di popolazione, e di produzione di generi del „ suo territorio, sia più vantaggioso e sicuro „ mezzo per ottenere i sopraddetti fini, il dirigere la Legislazione a favorire la manifattura „ con qualche vincolo sopra il commercio de' „ generi greggi, ovvero il rilasciare detti generi „ nell' intera e perfetta libertà di commercio „ naturale (4).

In tale occasione furono lette molte Memorie, e molte ne furono pubblicate. Chi pretese riguardare come utilissima la Tariffa Doganale Toscana emanata l' anno 1781, altri giudicarono più favorevole il rovescio che si cagionò ad Essa con le Leggi del 5. Aprile, e 21. Luglio 1788; ed uno fra tanti scrittori volendo azzardare una soluzione generale a quel Problema disse: *I prodotti che per giungere alla consumazione, non richiedono manipolazione, o pochissima, vanno lasciati nell' intiera libertà*, perchè il commercio si fa fra due soli, Produttore e Consumatore, ed al contrario, *i Prodotti che per giungere alla consumazione debbono passare per una grandiosa manipolazione, conviene che sieno sottoposti ad un Regolamento*, perchè il Commercio di tali Generi interessa tre Classi di

(4) *Atti della Real Società Economica di Firenze, ossia de' Georgofili*, Vol. 1. pag. 43. Firenze 1791, per Pagani e Comp. in 8.

individui, Produttori Manipolatori e Consumatori, osservando però, che il Regolamento non faccia altro che impedire il male, che gli uni potrebbero agli altri arrecare (5). Fu detto ancore, che perdendo in Toscana le Arti della Seta, e della Lana, non per questo si sarebbe perduta la Popolazione, che di quelle sussisteva, perchè si sarebbe occupata utilmente in qualchè altro esercizio, ed in fatti con la lenta decadenza delle due Arti suddivisate, a grado a grado ha ricevuto incremento l'Agricoltura Toscana, la manifatture dei Berretti alla Levantina, e quelle dei Cappelli di pelo e di paglia. (6)

Ma quello che sciolse più magistrelmente il quesito, fu l'egregio scrittore Sig. Francesco Mengotti di Feltre, il quale disse „ che il sistema „ di sacrificare alle Arti l'Agricoltura è assurdo ne' suoi principii, che si oppone all' accrescimento delle vere ricchezze, della potenza e „ della grandezza degli Stati, che nuoce alle „ Arti stesse, mentre vuol favorirle, ed è la

(5) *Sentimento imparziale per la Toscana sopra la Seta, e la Lana, tanto come prodotti, che come manifatture.* Italia 1791 in 8.

(6) Fino dall' anno 1819. il Sig. Michele Gramigni ha introdotta in Barberino di Mugello la manifattura dei Feltri per le Cartiere, che di giorno in giorno Egli perfeziona, e con tal mezzo quel Castello, una volta rinomato per la fabbricazione dei Bigelli, lo sarà ben presto per quello dei Feltri summentovati. Quasi contemporaneamente il Sig. Lorenzo Giorgi attual Doganiere alle Cecina e mio speciale Amico, con molto suo sacrifizio, v' introdusse la manifattura dei Cappelli di paglia, e da questa, attualmente molte famiglie di quell' insigne Stazione Militare, traggono la loro sussistenza.

„ causa principale della loro decadenza e rovi-
„ na (7).

Io che non sono corredato delle cognizioni inerenti alla difficile scienza economica, non mi costituirò, nè giudice nè progettista sulla vertente questione, *se sia utile*, o *dannoso alla Toscana il permettere l'esportazione all'estero delle nostre Paglie da Cappelli*, e soltanto riporterò alcune notizie da me raccolte, come dissi al primo paragrafo di questo scritto.

Allorchè la manifattura dei Cappelli di Paglia era conosciuta in Signa, e nei suoi contorni soltanto, i coltivatori delle Paglie procuravano di tenere occulta la maniera di seminarle, di raccoglierle, e di manipolarle. Il Seme poi, era una cosa misteriosa, perchè quando un' estranea Persona ne voleva acquistare per seminarlo altrove, o gli si negava, oppure si esponeva il Seme in un Forno ad un certo grado di calore, che atto fosse a toglierli la forza di germogliare, e prima di consegnare il Seme, in uno Stajo dell' incotto vi mescolavano un poco di quello che non aveva sofferto l' azione del calorico. E assai facile di concepire quale raccolta potevasi ottenere dalla sementa fatta col Grano così preparato, motivo per cui quasi tutti gli Agricoltori erano persuasi, che la Paglia da Cappelli, non potesse nascere che nelle sole Colline presso Signa, come tuttora alcuni credono che non si possino fare le Ciambelle fiorentine nè a Prato nè altrove.

Conosciuta questa ingegnosa frode, e instrutti

(7) Il Colbertismo ossia della libertà di Commercio dei prodotti della Terra. *V. Scrittori Classici Italiani di Economia politica*. Parte moderna Tomo XXXVI. Cap. I pag. 258. Milano 1804 per G. G. Destefanis in 8.

gli Agricoltori Toscani, e gli Esteri, che il miglior Seme si traeva dal territorio Modanese, e dalla Romagna Pontificia, ed ora del buono se ne puole avere dai luoghi che circondano il Monte Amiata ed altrove; con il confronto del Clima, e mediante l' analisi dei terreni e delle specie adattate del Grano, fu ben presto intrapresa la coltivazione delle Paglie da Cappelli in varie parti della Toscana con ottimo successo, come pure attualmente se ne fanno degli esperimenti in altre parti d' Italia, e in diversi Paesi oltramontani.

Fu insegnata la Teoria della coltivazione della Paglia da Cappelli dal celebre Sig. Proposto Marco Lastri col suo Corso d' Agricoltura, e col Poemetto in verso sciolto intitolato *il Cappello di Paglia* (8), e molto utili sono da reputarsi gli insegnamenti relativi alla cognizione, e preparazione delle Terre, pubblicati recentemente dal Perito Agrario Sig. Giuseppe Francalanci di Prato (9).

Il prelodato Sig. Proposto Lastri avverte principalmente che per avere della buona Paglia da Cappelli, ci vuole *Terreno adattato: Seme*

(8) Lastri (Proposto Marco) Corso d' Agricoltura. Firenze 1802. Terza Ediz. Tom. 3 in 8. dalla pag. 8. fino alla pag. 10

Il Poema intitolato il Cappello di Paglia fu pubblicato in Firenze nell' anno 1801. in 4. quindi fu riportato nell' Opera intitolata l' *Osservatore fiorentino*, ed un altra Edizione è stata eseguita nell'anno 1825. in 8.

Ancora il Sacerdote Sig. Jacopo Ricci Parroco di S. Maria a Ontignano, insegna il metodo di coltivare e manipolare le paglie da Cappelli V. *Catechismo Agrario Cap. III. pag. 44. Firenze* 1815. presso il Piatti 8.

(9) *Memoria sopra la cultura della Paglia da Cappelli*. Firenze 1825. in 8

buono: e *Stagionatura della suddetta*, e passa a dare un brevissimo ma esatto dettaglio di queste tre avvertenze spiegandosi come segue. (10)

TERRENO ADATTATO

„ Migliore di ogni altra è la Terra di Monte purchè non sia nè troppo sterile, nè troppo grassa. I migliori pagliajoli, e più pratici procurano di maggesarla (11) e perchè sia ricotta e per spengere i semi cattivi e sterpi ed altra sorte di erbe salvatiche. Tra il Novembre e il Dicembre dopo avere alquanto concimato il Terreno con Colombina e con i letti dei Bachi da seta, si semina la Paglia, ma però, da una mano che sia pratica per non dare nè troppo seme nè poco; il troppo la fa affienire, e il poco la rende troppo grossa e cannellosa, vale a dire poco utile al lavoro dei Cappelli. I migliori terreni peraltro sono i disfatticci così detti dall' essere stati in riposo per più anni senza seminarvi, talmente che, sembrano luoghi incolti. „

SEME BUONO

„ Il miglior Seme sarà il Grano Marzuolo (12) perchè questo fa la Paglia più sdotta, fine, e

(10) Lastri, loc. cit.

(11) *Tenuto in Maggese*. Campo lasciato sodo per seminarlo l' anno vegnente.

(12) Grano Marzòlo (*Triticum aestivum Trimenon.*) Targioni, Dizion. Botanico.

„ Il Grano Marzuolo corrisponde al Grano *Sitonio* rammentato nel Lib. III cap 5. de' Geoponici, e si conosce „ in Italia da molto tempo essendo accennato da Columella Lib. II Cap. VI come già di un uso vantaggioso „ stabilito ai suoi tempi „ Gallizioli. (Dott. Filippo) *Elementi Botanico-Agrari Vol. II. pag.* 139.

lunga, ed essendo minuto e piccolo, più di ogni altra qualità di Grano, produce in conseguenza maggior quantità di fila, il che non segue nell'altra qualità di Semi. Si usa ancora il Grano gentile rosso, della di cui specie è il Marzuolo e la Cascola, ma essendo semi più grossi, la paglia vien grossa, ed in minor quantità „.

Ancora un dotto economista (13) ci dice, che il Grano nominato Cascola è quello che si semina più per costrutto della Paglia per farne i Cappelli che per altro. Vi è di due sorti, la prima detta Cascola bianca, che produce la paglia più sottile, lucente e bianca, e si raccoglie particolarmente appresso di noi, nelle colline intorno Signa, la seconda vien chiamata Cascola rossa per essere di granello, e fusto più grosso e rossiccio, la quale si raccoglie nel Bolognese ed in Romagna.

Prosegue il Lastri ad insegnare la sementa della Paglia dicendo „ che si pratica ancora il *Semonzolo*, cioè quel grano minutissimo, ed immaturo che si ricava dalla battitura della Paglia da Cappelli. Questo Semonzolo si vaglia, e se ne prende il migliore, senza semi estranei, ma ci avverte, che va seminato nel terreno buono, e governato più dell'altro seme, e sparso con gran discernimento poichè è facile restare ingannato, a buttar via il tempo. „

DELLA STAGIONATURA DELLA PAGLIA

Indicando il summentovato Autore la maniera di stagionare la Paglia ci dice, che *questa*

(13) Manetti (Dott. Saverio) *Delle specie diverse di Frumento e di Pane*. Firenze 1765 in 4. alla pag. 42.

è la faccenda più difficile per averla buona. La Paglia deve essere condotta a maturità; intende lo scrittore, che il condurla alla sua maturità ci faccia concepire così: che non bisogna svellerla nè troppo fatta nè poco; ma quando il Grano è quasi formato, non però condotto, nè addurito, ed in questa guisa si ottiene una paglia morbida, e si libera dal pericolo della ruggine, che la rende macchiata, e quasi inutile se troppo stia sul terreno.

Svelta che sarà la Paglia, si lega a manipoli detti *menate* (14), e si procura, per quanto si può, di seccarla subito, e liberarla dalle piogge, altrimenti si corre pericolo che resti macchiata, ed in tal caso non è buona che per Cappelli da tingere. Dice ancora che quando la Paglia è stata svelta, e stagionata, ha bisogno di abbicarsi per tre, o quattro giorni, affinchè riprenda la consistenza, se ne rompa minor qoantità, e si possa meglio maneggiare, e poi batterla, per levarle la spiga, ed il Semonzolo, ma con molta diligenza, e non troppo, per non la stiacciare e rompere, e ciò si fa per imbiancarla e per poterla lavorare senza il peso della Spiga, che con la sua gravità farebbe troncare molte fila nel lavorìo della medesima.

Ciò eseguito si mette alle guazze per cinque o sei giorni (15) tanto che divenga bianca, allargando i mampoli a guisa di ventaglio, e rivol-

(14) *Menate* per *Manate* I tagliatori di Legname da costruzione, dicono *Mercate* per *Marcate* quelle Piante che sono acquistate e che hanno ricevuto l' impressione d' un Marco nell atto della compra.

(15) Sei giorni, non sono sempre sufficienti per imbiancarla.

tandola da una parte, all'altra (16) riguardandosi di metterla sui Prati, o in viottole erbose, perchè facilmente viene macchiata, ma è necessario imbiancarla sulla seccia del grano già segato (17), ovvero come fanno chi ha comodo sull'inghiajato, dove la Paglia s' imbianca a maraviglia, intendendosi sempre di liberarla dalle piogge che le sono dannosissime.,,

Termina il più volte citato Sig. Proposto Lastri con dire, che quando la Paglia è imbiancata si sfila, cioè si separa il puro filo dalla paglia inutile, e buona solo per le Bestie, indi in piccoli mazzetti d' un oncia o due, si bagna e si lascia scolare ben bene, e poi s' inzolfa in Cassoni di legno o in Stanzini fatti apposta, si prosciuga, si sceglie cioè si riduce a fili eguali, fini, grossi, mezzani, ogni sorte da per se; e questa è l'ultima manipolazione della Paglia, compita la quale si lavora la treccia per farne i Cappelli (18).

Dal fin qui esposto, ognuno può ben comprendere, che dal Sig. Proposto Lastri, si è reso pubblico il metodo di coltivare, e manipolare le Paglie, e non occorre agli Esteri altro che farne gli opportuni esperimenti per ottenerle, poichè l'arte di far la treccia; di cucire i Cappelli; di lavarli secondo l'arte; soleggiarli opportunamente,

(16) *Or su, che tarda la succinta turba*
A dar di mano agli abbicati fasci,
Ed a farne parata in sulla seccia?
Gli volga, gli rivolga, e gli apra come
Di giovin Dama a' rai del Sol ventaglio;
Lastri. *Il Cappello di Paglia.* Canto I.

(17) La *Seccia* è quella paglia che rimane nel Campo sulle barbe delle Biade segate.

(18) Lastri. *Corso d'Agricoltura*, loc. cit.

zolfarli come conviene; zeccolarli, voglio dire privarli delle troncature del pedale e della punta della paglia impiegata nel fare la treccia; di rinzolfarli, e bagnarli più volte; di smacchiarli; di rimetterli le maglie; tagliarli i nodi rimasti nel cucirli; stirarli a ferro; ed infine pressarli ec. tutto ciò non è difficile ad apprendersi nel resto dell' Italia, e fuori della medesima (19).

In prova di ciò, senza estendermi sull'avanzamento di questa coltivazione e manifattura in Toscana, e senza trattenermi sulla fabbricazione dei Cappelli Svizzeri, la di cui treccia è fatta a macchina con sette fila di paglia fessa, riporterò soltanto, quello che ben sanno alcuni Negozianti di Cappelli di paglia, che la manifattura di questi da lungo tempo è conosciuta nel distretto dei *Sette Comuni*, posto fra il territorio Vicentino e la Contea del Tirolo, che ha un estensione di 35 miglia, e vi si parla tuttora l'antico linguaggio Cimbri-

(19) Con facilità s'impara a far la Treccia, a cucire, e mantare i Cappelli, qualunque manifattura si può copiare, e perfezionare ed ancora può dare idea per inventarne un altra. Infatti una Berretta o Cuffia che fu regalata dalla moglie del celebre Franklin al Padrone di una Scialuppa, che si trovava in Filadelfia, acciò la desse alla di lui figlia, questa essendosene ornata in *Capo May*, fu tanto ammirata che tutte le Donne ne fecero venire delle compagne, il che cagionò dell'esportazione di denaro. Quella Berretta per altro, recò in seguito del vantaggio, perchè fu la prima cosa che diede idea alle fanciulle di quel luogo di fare dei Guanti a maglia di stame, per vendersi a Filadelfia, e procurarsi con tal mezzo delle Berrette, dei Nastri ed altri oggetti, e questa branca d'industria andò di giorno in giorno crescendo. *Vie de Beniamin Franklin écrite par lui même, suivie de ses Oeuvres morales, politiques et litteraires. Traduit de l'Anglois avec des Notes par J: Castéra. Tom. II. pag.* 51 *Paris An V. Rep. par Buisson in* 8.

co il di cui capo luogo è Asiago (20). I Cappelli che attualmente si esportano da quella provincia sono conosciuti nel Commercio col nome di *Cappelli di mezza paglia: di Bassano: di Venezia*: non perchè sieno fatti con paglia fessa o smezzata, ma perchè la paglia invece di essere svelta è tagliata, e la treccia fatta a mano a sole undici fila, mentre la nostra è eseguita con tredici, ed i Cappelli sono cuciti da rovescio, ma sono così ben lavorati, che posti framezzo a dei nostri, bisogna essere ben pratici per non rimanere ingannati. Dal fin qui riportato può ognuno comprendere, che a quella industriosissima e coraggiosa popolazione, volendo, non le resterà difficile di coltivare le paglie; far la treccia e cucire i Cappelli alla fiorentina.

In Genova pochi mesi sono vi è stata montata una fabbrica di Cappelli, e nelle due Riviere vi si esperimenta la coltivazione delle paglie. In Grenoble, in Marsilia, e nelle vicinanze di Lione, vi hanno fatti dei Cappelli, e in quest' ultima Città, con delle paglie indigene, e mi si dice da persona intelligente e degna di fede, che da quella fabbrica ne sono usciti dei perfettissimi.

In Vienna vi sono diversi stabilimenti della summentovata manifattura, e nella vicina Ungheria vi si possono coltivare con buon successo le Paglie. In Dresda ancora vi sono varie fabbriche e mi vien detto che in Parigi, e in Londra si fanno dei Cappelli di paglia alla fiorentina, e forse si tentò d'introdurre quest' arte ancora in America.

(20) Un' estesa ed erudita descrizione del Territorio dei *Sette Comuni* si trova nel Tomo XXII. della Geografia universale di *Busching* alla pag. 150, e seg. Edizione di Venezia 1773. al 1782. in 8.

Si dirà che alcune delle citate fabbriche non potrebbero avere un rapido avanzamento, se s' impedisse l' esportazione delle nostre Paglie. Contro questa opinione, fu detto che, *il solo principio di privato interesse, muove ed eccita il progetto di proibizione dell' estrazione della paglia greggia* (21). *L' Agricoltore vincolato in questo prodotto lascerebbe d' occuparsi della sementa della paglia, e si abbandonerebbe con danno dell' Arte la coltura di quella, come fu abbandonata l' altra dei Gelsi* (22), infine conclude il già citato Ch. scrittore (23) dicendo: *O la paglia da Cappelli può raccogliersi anche fuori di Toscana, ed allora non è egli meglio assicurarci, o almeno renderci probabile, la continuazione della fornitura commerciale del genere greggio, distogliendo o rendendo meno attiva l' altrui premura dall' affrancarsene, di quello che perdendo la manifattura dei cappelli, restar privi contemporaneamente anche del prodotto del suolo? siamo noi così semplici da supporre che non potendo ottenere gli Stranieri la nostra paglia per esercitare un industria che trovassero utile, non esportassero il nostro Grano marzuolo per tentare essi medesimi la sementa?* (24) Ancora dalla Segale si ha dell' ot-

(21) Antologia Fascicolo num. 58 *Ricci* (Comm. Lapo) *Delle cause d' incremento della Manifattura dei Cappelli di Paglia in Toscana* ec. §. 23.

(22) ivi §. 24.

(23) Antologia fascicolo num. 60. *sulle Osservazioni in risposta alla Memoria del Sig. Commendatore Lapo de' Ricci, del Sig. C. R.*

(24) Ivi loc. cit. §. 2.

„ Nella Francia fu introdotto il Grano Marzuolo per „ ordine di Luigi XIV. in occasione del rigido inverno del „ 1709, in cui vi perirono tutte le Biade seminate nell'Autunno, e con tal mezzo si evitò la Carestia. *Gallizioli loc. cit.*

tima paglia, che manipolata come quella della specie di Grano suddetto si possono fare dei Cappelli di ottima qualità.

Giova inoltre osservare che quando si estruggono le nostre paglie ci viene pagato dai Committenti non solo il prezzo di produzione, ma ancora quello di diversi gradi di manipolazione esercitati sopra di esse, e sieno pur persuasi i nostri Manifattori di Cappelli di paglia, che quest' Arte è già veterana presso di noi (25), e che è giunta al massimo grado di perfezione, perciò sempre avranno delle Commissioni per Paglie, per trecce e per Cappelli, purchè continuino ad essere fedeli nell'eseguirle, acciò a questa manifattura non si rechi discredito presso gli Esteri, come si è recato alla nostr'Arte delle Sete, mediante alcune spedizioni di Drappi resi gravissimi, non per la quantità della Seta impiegatavi nel tesserli, ma con l'indiscreta dose degli ingredienti che si fecero

(25) Ho detto che la manifattura dei Cappelli di Paglia è veterana presso di noi, perchè il ch. Sig. *Lorenzo da Pitigliano Lanini* Ispettore dell' Amministrazione Generale delle RR. Rendite nel Dipartimento Doganale di Firenze, ha avuta la bontà di farmi osservare diversi spogli presso il medesimo esistenti, dietro i quali ho rilevato le seguenti notizie.

Nell' anno 1730. furono esportati all' Estero 104,421 Cappelli di paglia di diverse grandezze, dall'anno predetto fino al 1752. aumentò l' esportazione oltre i 600,000, benchè dall' anno 1746 al 1748 diminuisse alquanto. Nell' anno 1751. ne furono esportati 529,573 Cappelli, pari a dozzine 44,131 e 1 dodic da' sette ai ventisei giri. La stima Doganale di quella del num. 7 fu di Lire 19 per ogni centinajo di Cappelli, quella del num. 8 fu di Lire 20, e così progressivamente fino alla qualità del num. 17 che fu stimata Lire 31. I Cappelli del num. 18 furono stimati Lire 34, e di tre in tre lire fu cresciuta la stima ad ogni numero fino al 25. Quelli del num. 26 furono stimati Lire due l'uno.

impiegare ai Manganatori dei medesimi, motivo per cui molti Commettenti avendoli ricevuti rifioriti o recisi, in seguito diressero altrove le loro Commissioni.

Finalmente io protesto, che tutte queste notizie son tratte dai citati autori; altro non ho fatto che confusamente riunirle, aggiungendovi poco del mio, non con l'idea di accrescere i lumi, d'altronde chiarissimi, dei varii e discordanti scrittori in materia di Economia politica, ma con quella di renderle più comuni; e siccome non sono meno degli altri caldo nell' amor vero della mia cara Patria, bramo che si acceda al meglio per Esa, senza che a me si applichino quei versi dell' altissimo Poeta:

„ Or tu chi se, che vuoi sedere a scranna,
„ Per giudicar da lungi mille miglia,
„ Con la veduta corta d'una spanna?
Dante, *Canto XIX. terzina* 27. del Paradiso.

È da osservarsi che il prezzo stabilito dalla R. Dogana per esigere la gabella di estrazione, è di un terzo inferiore al valore di Commercio, perciò la stima, fatta dei 529,573 Cappelli esportati nel precitato anno 1751, ascese a Lire 134,038, dunque aggiungendo alla medesima il terzo del suo ammontare, il valore dei Cappelli esportati nell'anno 1751. fu di Lire 178,717. 6. 8.

Per distinguere il Cappello di giusta misura deve avere l'Ala, ossia la *Tesa* di soldi 7, del Braccio fiorentino, pari a 7 Pollici e 7 linee del Piede di Parigi, il numero dei *giri*, che entrano in detta misura, determina la loro finezza ed in conseguenza il loro prezzo, La *Testa*, deve essere alta quattro Soldi e due quattrini di braccio, che corrispondono a cinque pollici e due terzi di una lineca, della misura Parigina, due, o tre linee più o meno, si tollerano nel Commercio dei medesimi.

Fu detto che nell'anno 1821. la vendita di questa manifattura ascendesse a *Trenta milioni* di Lire, ma fatte in seguito altre ricerche fu ridotta a dodici, o quindici milioni, *V. Antologia Tomo V. pag.* 363. e *Tomo VI. pag.* 24.

Se la somma di 30. milioni sembrò esagerata a me per altro pare, che sia poca quella di 15. Mi si dice che dal 1821. a tutto il 1825. sono stati venduti in Toscana più di 750,000 Cappelli ogni anno, io valuterò questo numero, e stabilirò la distinzione dei medesimi dai 28, fino ai 45, giri. Conservando il prezzo dei Cappelli esportati, trovo che il prezzo medio di ciascun Cappello ascende a a Lire 26. 12. — che moltiplicate per 750,000 si ha l'ammontare di *Diciannove milioni, e novecentocinquanta mila Lire*, che annualmente si sono introdotte in questo felicissimo Gran-Ducato.